

*Alessandro / Dhû l-Qarnayn, in viaggio tra i due mari*, a cura di Carlo Saccone, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2008 [“Quaderni di Studi Indo-Mediterranei”, I], 374 pp., € 20,00, ISBN: 978-88-6247-057-9.

Non poteva essere migliore la scelta della redazione di questa nuova rivista (essenzialmente formata, oltre che da un nutrito comitato di consulenti scientifici, da Carlo Saccone, Alessandro Grossato e Daniela Boccassini), espressamente dedicata allo studio dell'antica e vasta area culturale che si estende dal bacino del Mediterraneo fino all'Oceano Indiano, di dedicare il primo volume alla figura di Alessandro (il secondo nome del titolo, Dhû l-Qarnayn, è quello del re-profeta che compare nella sura XVIII, con il quale egli fu identificato dagli esegeti del Corano), incarnazione storica, leggendaria, e in senso lato onirica, dell'utopistica unione (politica, culturale, religiosa e linguistica) tra Oriente e Occidente, ma anche – appunto – della feconda unione, per gli ambiti nei quali essa prende forma, di poesia, religione, diritto, letteratura e geografia. Per affrontare questo problema nel modo più ampio e dettagliato, il volume si avvale della collaborazione di alcuni dei massimi esperti nei vari settori toccati dal mito di Alessandro, dalla filologia medievale all'iranistica, proponendosi alla fine come un'articolata e feconda mappa di lavori, spunti e riflessioni, che si dispone a sua volta sui piani sempre in movimento di una complessa e mai chiusa stratigrafia cronologica. I punti della mappa vanno dal Medioevo italiano (Paolo Rinoldi), castigliano (Gianfelice Peron) e antico-francese (Patrizia Caraffi, Margherita Lecco) ad analisi specifiche del *Romanzo di Alessandro* attribuito a Callistene (Alessandra Coppola, Carla Corradi Musi), dalla tradizione irano-islamica (Carlo Saccone), a quelle turca (Ermanno Visintainer), indiana (Alessandro Grossato) e malese (Giulio Soravia).

Ciò che distingue questa intrapresa da altre operazioni cumulative dedicate ad Alessandro (tra le quali ricordo ad esempio G. Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge, University Press, 1956, C. Settis Frugoni, *La fortuna d'Alessandro Magno dall'Antichità al Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, *Alessandro Magno fra storia e mito*, a cura di M. Sordi, Milano, Jaca Book, 1984, *Alessandro nel Medioevo Occidentale*, a cura di M. Liborio, Milano, Mondadori, 1997) è non soltanto l'approccio interdisciplinare – di per sé quasi scontato –, ma lo sguardo particolare con cui, dopo la lettura dell'*Introduzione* di Carlo Saccone, si accede a questo vasto universo acentrico e *in fieri*. Uno sguardo, cioè, che invita a preservare, senza doverli per forza interconnettere tra di loro, gli aspetti più contraddittori e meno chiari di Alessandro, i suoi rapporti con la filosofia e la scienza, con le strategie del potere e della religione, gli elementi che hanno portato alla “scia interminabile di discussioni e polemiche ove la lode e il disprezzo, l'entusiasmo e il ribrezzo, la meraviglia e l'orrore [...] si alternano senza posa” (p. 3). Come Alessandro stesso, viaggiatore ed esploratore del mondo e dei mondi (un aspetto importantissimo della leggenda, che verrà sviluppato soprattutto nelle aree più periferiche, ad esempio in quella celtica – qui non ricordata – dove esiste un lungo poema antico-gallese intitolato *Anryuedodeu Allyxander* ‘Le meraviglie di Alessandro’, attribuito al bardo Taliesin: cfr. l'edizione di M. Haycock, *Legendary Poems from the Book of Taliesin*, Aberystwyth, Cambrian Medieval Celtic Studies, 2007, pp. 423-432), il lettore è invitato ad accedere alle meravigliose imprese senza fare di ciascuna la specola privilegiata attraverso cui guardare le altre: piuttosto – tra le righe e non solo – Saccone invita a una riflessione di portata più ampia, che sia in grado di parlare anzitutto, come accade nei casi migliori del fare filologia e del fare storia, al nostro presente.

Un Alessandro, in fin dei conti, che riscopriamo nel nostro futuro prima ancora che dietro di noi. Un caso emblematico di questo approccio è rappresentato dalla frase che sto per citare, relativa all'“attrazione fatale” esercitata dall'impresa di Alessandro sull'espansionismo occidentale: “Ben altro genere di *Verwirklikung*, in effetti un ‘travisamento’ dell'utopia alessandrina, ci sembra quella che va dipanandosi tra l'entusiasmo delle grandi Crociate del XII-XIII sec. [...] e la più recente ‘crociata’ euro-americana in Irak e Afghanistan, erede per più di un aspetto delle note imprese del colonialismo classico” (p. 4). Sempre di Saccone, sullo stesso piano, merita di essere citata la seguente riflessione contenuta nel suo saggio sull'*Eqbâl-nâme* del persiano Nezâmi (XII secolo):

dopo avere notato che “gli abitanti della Città dei Perfetti gli appaiono come ‘i pilastri spirituali del mondo’ e anzi ‘grazie a loro il mondo risplende di luce’, concezione che riflette idee ampiamente circolanti nel mondo della mistica islamica medievale [...]” e che “paradossalmente, la più perfetta signoria di Dio si realizza dunque nella forma di una compiuta ‘santa anarchia’: la città dei perfetti non ha alcuna autorità terrena, né mai ne avrà bisogno” (p. 177), lo studioso ci fa notare che “la anarcheggiante escatologia politica di Nezâmi presenta curiosi punti in comune con teorie e escatologia elaborate in Occidente, dal mondo classico fino alle teorie sulla “fine dello stato” (pp. 177-178). In questo invito a far dialogare studi sulla regalità di Alessandro e studi quali – poniamo – R. Nozick, *Anarchy, State and Utopia* (New York, Basic Books, 1974, citato a p. 178) sta, a mio parere, la peculiarità di questo volume, la cui capacità, proprio in virtù della sede in cui compare, è quella di andare costantemente oltre gli aspetti anche più tecnici dell’apparato esegetico di cui alcuni autori – in particolare sul versante dell’analisi dei manoscritti – sembrano non essere riusciti a fare a meno nemmeno qui.

Al di là di questo aspetto generale e cruciale, vale la pena sottolineare la presenza di alcuni spunti innovativi che il libro ci lascia, e tra questi, in particolare, quelli relativi a certe caratteristiche sciamaniche della figura di Alessandro, indagati da Carla Corradi Musi nel suo contributo specifico (pp. 131-146), ma affioranti anche, qua e là, tra le righe di altri articoli (ad esempio quelli di Claudio Mutti e di Alessandro Grossato). L’interesse di queste analisi, superata un’impostazione arcaicamente ancorata al mito dei cosiddetti “influssi”, sta nel fatto che i loro risultati possono, al contrario, essere proficuamente utilizzati nella visione, epistemologicamente aggiornata, di uno sciamanismo indeuropeo originario, propugnata in questi anni dagli studiosi che si appoggiano alla Teoria della Continuità Paleolitica (e in particolare, oltre che da alcuni miei lavori, dal linguista Gabriele Costa, autore del recente *La sirena di Archimede. Tradizione preplatonica ed etnolinguistica comparata*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2008, dove si dimostra la natura originariamente sciamanica di gran parte della cultura greca classica). L’opposizione, che ancora viene sottolineata, tra elementi sciamanici ed elementi cosiddetti “classici” della figura di Alessandro, può essere da questo punto di vista vantaggiosamente annullata a vantaggio di una più credibile visione d’insieme nella quale si rivela di scarso o nullo interesse l’attribuzione a questo o quel filone culturale.

Ma converrà subito lasciare da parte anche la seducente ipotesi di approfondire, sugli altri, proprio l’immagine di Alessandro sciamano e mago, in virtù di quella lettura – suggerita dal curatore – pronta a riconoscere nell’acentricità e nella fondamentale incompiutezza del mito di Alessandro una delle sue caratteristiche più importanti. Ne parla, ancora, lo stesso Saccone nella righe che concludono la sua *Introduzione*, accennando ad Alessandro come “uomo del limite” e “uomo di un grande disegno incompiuto”. È proprio il sogno incompiuto di Alessandro, racchiuso tra le frontiere della sua fragilità e della sua tragica grandezza, ad avere fatto di lui uno dei grandi personaggi che popolano e creano il nostro immaginario.

Chiuso il libro, resta soprattutto l’immagine di lui come di un “sovrano delle metamorfosi”, inteso – al modo di Deleuze e Guattari – come figura regale opposta a quella del re ieratico invariante. Un libro, insomma, a cui dobbiamo essere grati anzitutto per essere riuscito a non tradire, come accade spesso quando si usano gli strumenti indiscreti della filologia, la natura fondamentale imperfetta, storicamente imprevedibile, geograficamente in movimento, e concettualmente anarchica, del mito di Alessandro.

*Francesco Benozzo*